

Nekr G 82

GIROLAMO ✓ARNALDI

WALTER GOETZ

L'ARTE TIPOGRAFICA NAPOLI

G 1973, 202
Helmut Goetz

STANDARD NUMBER

WALTER COHEN

UNIVERSITY OF CHICAGO



GIROLAMO ARNALDI

WALTER GOETZ

L'ARTE TIPOGRAFICA NAPOLI

WALTER GOETS

Estratto

RIVISTA STORICA ITALIANA

Anno LXXI - Fascicolo III

Walter Goetz è morto il 30 ottobre 1958 in una casa di cura dell'Alta Baviera. Un anno prima, nella sua casa di Gräfelng, una località dei dintorni di Monaco, aveva celebrato il novantesimo compleanno (era nato a Lipsia l'11 novembre 1867) e, in tale occasione, gli era stato offerto un volume (*Historiker in meiner Zeit*, a cura di HERBERT GRUNDMANN e con un'introduzione di Theodor Heuss, Köln-Graz 1957), che raccoglie quanto egli ha scritto dal 1912 al 1955 intorno alla ricerca storica in Germania e agli storici tedeschi suoi contemporanei. In testa ad esso il Goetz ha acconsentito a ripubblicare, con i necessari aggiornamenti, un'autobiografia già apparsa nel 1925 (*Aus dem Leben eines deutschen Historikers*), che dà la misura della sua complessa e notevole personalità di uomo e di studioso.

Di famiglia originaria della Baviera, ma residente a Lipsia, il Goetz ha trascorso buona parte della sua vita fra Lipsia e Monaco. Dopo alcuni semestri a Monaco, culminati in una prima ricerca, condotta su fonti archivistiche, su un personaggio minore della storia della Baviera nel sec. XVII, il Goetz ritornò a Lipsia per prepararvi e discutervi (1890) la dissertazione di laurea (*Die Wahl Maximilians II. zum römischen Könige 1562*); a partire dal 1892, dopo la parentesi del servizio militare, fu di nuovo a Monaco per tre anni e mezzo, con l'incarico della « Historische Kommission » di curare la pubblicazione dei documenti relativi al duca Alberto V di Baviera (1550-1578); a Lipsia, nel 1895, conseguirà l'abilitazione con una tesi sul primo decennio del regno di Alberto V, per tornare ancora a Monaco, nel 1901, sempre presso l'« Historische Kommission », con l'impegno di preparare l'edizione della corrispondenza del principe ereditario Massimiliano I di Baviera e dei suoi alleati al tempo della guerra dei Trent'Anni: un impegno, questo, cui il Goetz terrà fede, per ragioni anche sentimentali, attraverso i decenni, quando ormai la passione di pubblicare documenti inediti gli era passata da un pezzo (il terzo e quarto volume del carteggio sono usciti rispettivamente nel 1942 e nel 1948). Ma nel frattempo era giunta l'ora della cattedra universitaria: ordinario dapprima a Tubinga (nel 1905), poi a Strasburgo (nel 1913), come successore del Bresslau sulla cattedra di storia medievale, nel 1915 il Goetz fu chiamato a Lipsia, a succedere al Lamprecht, « Professor der Geschichte » *tout court*... E a Lipsia concluderà tristemente la sua carriera d'insegnante, nel 1933, tra le intemperanze degli studenti nazisti, senza che le autorità accademiche trovassero la dignità e il coraggio di usare nei suoi confronti quelle pratiche di riguardo e di omaggio che sogliono accompagnare l'andata a riposo dei professori universitari.

D'altronde, era naturale che il Goetz non riscuotesse le simpatie degli adepti del nuovo regime: tutti gli atteggiamenti assunti in precedenza lasciavano prevedere che egli non sarebbe mai stato uno dei loro. Nell'autobiografia, il Goetz afferma che dei suoi maestri universitari quello che ha influito più profondamente sulla direzione della sua vita è stato Lujo Brentano (il Goetz ne frequentò le lezioni a Lipsia, mentre preparava la dissertazione, e lo incontrò nuovamente a Monaco qualche anno dopo). E furono appunto l'insegnamento del Brentano, il suo «socialismo della cattedra», la sua critica allo stato ed all'economia nazional-liberali a determinare, sia pure alla lontana e dapprima solo sul piano delle teorie, l'orientamento politico cui il Goetz resterà fedele per tutta la vita. La collaborazione a «Die Hilfe», la rivista berlinese di Friedrich Naumann, a partire dal 1895; la propaganda per trattative di pace con l'Intesa, condotta privatamente e a proprie spese nel 1917; l'intensa attività pubblicistica in difesa degli ideali democratici nel primo dopoguerra; la militanza nelle file del partito democratico, che lo ebbe come deputato al Reichstag dal 1920 al 1928, costituiscono gli episodi essenziali della presenza del Goetz nella vita pubblica del suo paese, con una linearità che non ha molti altri possibili riscontri fra gli storici tedeschi della sua generazione. «Als Soldat an der Front, als Politiker in der engeren Heimat, als Reichstagsabgeordneter habe ich mich aber stets zugleich als beobachtender Historiker gefühlt und in diesem stärkeren Miterleben der Ereignisse die beste Schule für meine historischen Anschauungen gesehen». Nel rendere conto anzitutto a se stesso degli anni trascorsi praticamente lontano dagli studi, fra l'inizio della prima guerra mondiale e la sua rinuncia ad una nuova candidatura al Reichstag, nel 1928, il Goetz non mostra un'ombra di rimpianto per il tempo perduto, sicuro com'è di avere obbedito anche alla propria vocazione di studioso di storia. Il che poi lascia intendere quanto fossero ampi gli orizzonti che egli attribuiva al mestiere di storico.

Monaco volle dire per il Goetz «Historische Kommission» ed edizione di documenti, ma fu soprattutto la porta aperta verso l'Italia, il Medioevo e il Rinascimento italiani: tradotta scherzosamente in cifre, questa favorevole disposizione dell'atmosfera di Monaco agli studi di storia italiana gli risultava evidente dal fatto che, mentre a Lipsia una lezione su Dante permetteva di raccogliere appena dodici uditori, a Monaco, cinque anni dopo, ricordava di averne contati centocinquanta! Proprio agli inizi della sua attività di studioso, l'ultimo semestre trascorso a Monaco si concluse con un viaggio a Firenze ed in altre città italiane, con il Burckhardt come breviario. (Nel 1921, nel periodo di maggiori impegni pratici, egli curerà un'edizione del libro del Burckhardt sul testo originale del 1860, ch'era stato mutilato e corrotto nelle edizioni successive). A partire dal 1897 e poi, ancora più chiaramente, durante il periodo di Tubinga il Rinascimento italiano e il problema del passaggio dal Medioevo al Rinascimento si pongono al centro dei suoi interessi storiografici: «so entschied sich in Tübingen endgültig das eine: das ich in geistesgeschichtlicher Forschung meinen Beruf sah und dass ich ihr zu meinem Teil auf dem Gebiete der Renaissance, im Hinblick auf ihre universalgeschichtliche Stellung, dienen wollte». Al 1903-4 risalgono gli studi su san Francesco (*Die Quellen zur Geschichte des hl. Franz von Assisi*), nei quali, in polemica col Sabatier, è riaffermata l'attendibilità della *prima vita* di Tomaso di Celano e sostenuta la tesi secondo cui i contrasti scoppiati nell'ordine dei Minori non hanno potuto influire sulla formazione delle leggende agiografiche. Seguirono, negli anni successivi, il lavoro su *König Robert von Neapel (1309-1343)*. Seine

Persönlichkeit und sein Verhältnis zum Humanismus (Tübingen 1910) e i primi dei saggi ripubblicati insieme molto più tardi nei due volumi di *Italien im Mittelalter* (Leipzig 1942), che costituiranno di per se stessi un'evidente testimonianza dell'insistenza con cui il Goetz, nel corso della sua lunga vita, è sempre ritornato ai temi prediletti di storia italiana. I due volumi comprendono, fra l'altro, *Mittelalter und Renaissance* (del 1907), *Die Wiederaufnahme der Antike im Mittelalter und in der Renaissance* (del 1922), *Franz von Assisi und die Entwicklung der mittelalterlichen Religiosität* (del 1927), *Die Entstehung der italienischen Nationalität* (del 1938), *Das Werden des italienischen Nationalgefühls* (del 1939). Negli ultimi due dei contributi citati, uno dei motivi centrali, notevole anche perché risulta in contrasto con la posizione in materia di altri storici tedeschi (per es., Fedor Schneider), è la svalutazione del « Romgedanke » come elemento costitutivo fondamentale di una coscienza nazionale italiana (« der Ruf nach Erneuerung war innerhalb des Romgedankens viel mehr ein Blick nach rückwärts als eine Kraft der Zukunft »). Sulla stessa linea, sia pure in tema di storia delle istituzioni, si colloca anche l'ultimo suo lavoro di storia italiana, sull'origine dei comuni (*Die Entstehung der italienischen Kommunen im frühen Mittelalter*, München 1944), nel quale acquista molto rilievo la confutazione della tesi della continuità fra municipi romani e comuni medievali italiani.

Nel campo delle attività di organizzazione della cultura, questa fedeltà del Goetz all'Italia ha trovato espressione, dopo il 1927, nella notevole somma di energie spese per il rilancio della « Deutsche Dante-Gesellschaft », di cui assunse la presidenza in un momento di grave crisi organizzativa, scorgendovi un'ottima occasione per portare a contatto di un pubblico diverso da quello necessariamente specializzato degli studiosi, una grande opera di poesia e, attraverso di essa, alcuni dei problemi che avevano maggiormente sollecitato il suo impegno di storico della civiltà. (Un volume, uscito a Monaco nel 1958, raccoglie ora insieme i numerosi contributi danteschi del Goetz). L'attenzione e il discernimento con cui il Goetz seguiva la nostra produzione storiografica sono testimoniati dalla traduzione, ch'egli curò personalmente per un editore tedesco, di *La lotta contro la ragione* (Stuttgart 1951) e *Dallo storicismo alla sociologia* (Stuttgart 1950) di Carlo Antoni.

Ferma restando la continuità degli interessi italiani, una biografia, tuttora inedita, di Guglielmo II, rappresenta però l'opera di maggior respiro cui il Goetz abbia atteso negli ultimi anni della sua vita, dopo che, nel 1920, la perizia che gli era stata richiesta circa l'autenticità di un carteggio fra l'imperatore e lo zar Niccolò II, lo aveva messo occasionalmente su tale strada. Ma, al di là dello studio di temi particolari, il Goetz degli anni successivi alla prima guerra mondiale e poi, sempre più intensamente, col trascorrere del tempo, ha portato avanti la meditazione su un problema storiografico che qui, in Italia, a torto o a ragione, a un certo momento abbiamo dato per risolto, ma che non ha cessato per questo di appassionare gli storici di altri paesi: il concetto, e la possibilità stessa di una storia universale, intesa naturalmente come una storia pensata in modo unitario, e non come il risultato dell'accostamento, per fini pratici, di storie particolari.

Gli stimoli che hanno indotto il Goetz a proporsi il problema della storia universale furono di diversa natura: in parte connessi alle sue personali attitudini di storico, in parte derivanti anche da circostanze esterne. La nettezza della sua caratterizzazione quale storico della civiltà lo aveva sempre portato a trascurare i limiti

delle storie nazionali, più difficilmente valicabili dagli storici politici. E non fu dunque un caso se il direttore dei « Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance » (55 volumi usciti fra il 1908 e il 1939) e dell'« Archiv für Kulturgeschichte » (egli diresse questa rivista dapprima insieme al suo fondatore, Georg Steinhausen, dal 1911 al 1934; poi da solo per dieci anni; infine, dopo la guerra, con la collaborazione di H. Grundmann e F. Wagner) apparve come l'uomo più indicato a raccogliere la difficile e discussa eredità dell'insegnamento del Lamprecht. Sebbene ne divergesse sotto molti riguardi ed avesse più volte aspramente polemizzato con lui, il Goetz conveniva infatti col suo predecessore sul punto essenziale, « dass nämlich die Erkenntnis der Gesamtgeschichte des Menschengeschlechts die wahre Aufgabe des Geschichtsforschers sei und dass die unzerreissbare, wenn auch schwer zu greifende Totalität dieser Geschichte von der Entwicklung des geistigen Lebens her am ehesten einheitlich zu meistern sei ». Il legame fra storia della civiltà (che per lui non era altro che « una storia generale con l'accento posto sui fattori spirituali ») e storia universale, qual'era consacrato nel nome stesso dell'istituto fondato a Lipsia dal Lamprecht (« Institut für Kultur- und Universalgeschichte ») aveva agli occhi del Goetz una sua giustificazione profonda.

L'utilizzazione del grandioso impianto dell'Istituto di Lipsia, un'organizzazione che sarebbe rimasta unica nel suo genere, pose al Goetz l'arduo problema di tradurre in termini di indirizzo pratico di insegnamento e di regolamentazione dei corsi di studio le premesse metodologiche cui si è accennato. Analogamente, l'invito venutogli nel 1925 dall'editore Ullstein di Berlino di predisporre il piano di un'opera che sostituisse la vecchia storia dello Pflugk-Harttung, gli offrì l'occasione di affrontare i problemi di una storia universale nel modo più diretto e concreto che si possa immaginare. I dieci volumi della « Propyläen-Weltgeschichte » (1929-1933. Versione spagnuola di Manuel García Morente, Espasa-Calpe, Madrid 1931-1936) uscirono preceduti ciascuno da una introduzione del Goetz, che si propose di indicare, volta per volta, i caratteri comuni delle singole età, quali risultano dalle trattazioni dei diversi collaboratori. Ma egli si poneva con troppo rigore il problema della storia universale e dell'« unità di tutte le storie » per potersi illudere di averlo risolto solo perchè un'impresa editoriale era stata condotta a buon fine. La storia universale restò fino all'ultimo un obiettivo posto in alto e lontano, il miraggio su cui si chiude l'autobiografia, qualcosa che si può intravedere « nur am Abend eines langen Lebens ».

Dopo la fine della guerra, il Goetz ebbe una parte di primo piano nella riorganizzazione degli studi storici in Germania. A tale compito lo designavano, da un lato, la non comune coerenza del suo atteggiamento di opposizione al nazismo e, dall'altro, il fatto stesso dei suoi particolari legami con Monaco, la città che, sotto molti riguardi, si rivelò subito come il centro più adatto per una ripresa delle attività di ricerca. Il Goetz si preoccupò anzitutto di ricostituire la « Historische Kommission », cui procurò l'onere assai gravoso della redazione della « Neue Deutsche Biographie » (il primo volume è uscito nel 1953), ritenendo che l'assunzione di questo compito di interesse nazionale avrebbe aumentato il prestigio della vecchia istituzione e garantito indirettamente anche il finanziamento delle altre iniziative. Sempre per interessamento del Goetz, fu poi realizzato il trasferimento a Monaco della redazione dei « Monumenta Germaniae Historica ». Così il suo nome è legato anche a questa provvisoria migrazione verso sud della scienza storica tedesca, in attesa che Berlino possa riprendere le proprie funzioni di capitale.

